

**Eunuchi in festa
Balli e canti
per due giorni**

C'è un momento di festa per tutti. Nello stato Tamil Nadu, nel sud dell'India, per esempio, c'è una giornata dedicata agli eunuchi e ai travestiti. Anzi due giornate di festa interminabili. Dall'alba a notte fonda e poi di nuovo per un altro giorno intero. Musica e danze senza sosta. La tradizione viene rispettata. Ogni anno, verso fine aprile, a migliaia si ritrovano nella cittadina di Koovagam davanti al tempio della loro divinità Indù Koothandavar. Gli eunuchi e i travestiti, con gli abiti migliori e con i capelli intrecciati con fiori invadono la piccola cittadina per i festeggiamenti. Ai balli e alla musica si aggiungono anche dei veri e propri riti matrimoniali. Le nozze, naturalmente, vengono celebrati rigorosamente tra uomini. Ma i matrimoni sono soltanto uno scherzo. Un motivo in più di divertimento.



La danza degli eunuchi in un villaggio indiano

Douglas E. Curran/Atf

**Il parroco
e lo spot
dall'altare**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

I santi in Paradiso non vanno più di moda. E la mostra mercato «Valdeuropa» si accontenta del prete all'altare. Messa domenicale nella Chiesa della Collegiata di Montevarchi: monsignor Pasquale Corsi invita i fedeli alla preghiera. Il rito è quasi sempre lo stesso. Si prega per la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo e per altri. Stavolta però don Pasquale introduce una novità: preghiamo anche per «Valdeuropa», mostra mercato di Montevarchi. L'auspicio dall'altare è che la manifestazione abbia successo e possa essere occasione di lavoro e di sviluppo per l'intera vallata. Secondo alcuni uno spot in piena regola con tanto di paramenti sacri.

Il parroco è tranquillo. «Nelle intenzioni di preghiera» ha dichiarato - facevo presente che la mostra Valdeuropa è un'opportunità che può portare un incremento di lavoro nella nostra vallata. In modo particolare può favorire l'occupazione giovanile».

Per il sacerdote non è comunque una novità parlare di temi economici e sociali dall'altare: «nel momento della liturgia per me è importante far riferimento a tematiche e situazioni che siano conosciute dalla gente. A problematiche contemporanee. Nostre ma anche mondiali, che le persone vivono e sentono vicine». E Valdeuropa ha, secondo il religioso, tutte le caratteristiche per diventare oggetto di preghiera.

A dir la verità sembra che non ne abbia eccessivo bisogno. In pochi giorni è riuscita a raggiungere le 60.000 presenze. Visitatori che hanno affollato i 400 stand allestiti in Piazzale Brilli Perù da oltre 250 espositori.

«Io ho parlato della mostra» ha detto ancora monsignor Pasquale Corsi - perché la vedo molto collegata con il nostro territorio. Viene visitata da tante persone che non sono soltanto di Montevarchi ma anche di altre città e province della Toscana. Credo proprio che possa rappresentare un momento importante per l'incremento del lavoro, specialmente in considerazione del periodo economico particolare e dei problemi che ha la nostra vallata». Per il Valdarno sono infatti giorni neri: le principali industrie sono in crisi ed anche la piccola impresa dimostra segni di difficoltà. Lavoro per i giovani non c'è. Ed anche se non sarà sufficiente può essere comunque utile anche la preghiera.

E per essa l'hanno ringraziato gli organizzatori di Valdeuropa. «Sono commosso» ha dichiarato il direttore della manifestazione Armando Mansueti.

Il parroco non è ancora andato a visitare la mostra. L'ha fatto lo scorso anno: «ho visitato gli stands che mi interessavano di più: quelli delle associazioni del volontariato e della solidarietà che trovano uno spazio all'interno della fiera per la divulgazione della loro attività benefica».

Cheryl, 15 anni, è rimasta incinta e la scuola le ha tolto l'ambito ruolo di «cheerleader»

Ha perso il sorriso la ragazza pon pon

Cheryl, 15 anni, di Hempstead in Texas, era una «cheerleader», una ragazza pon pon che faceva il tifo per la squadra locale di football. Un titolo quasi pari a una piccola Miss America. Ma è rimasta incinta. La scuola l'ha messa al bando; con un bimbo in grembo non è ammissibile fare la «cheerleader». Poi l'aborto. E Cheryl è stata doppiamente considerata una paria. Solo le compagne di classe sono rimaste dalla sua parte.

gnia eseguire bene la piramide. La piramide è una formazione ginnastica di corpi giovani. È sempre un numero di grandissimo successo delle brave cheerleader. Ci vogliono ore e ore di pratica ogni giorno. Cheryl, però, non sta facendo la piramide. Sta seduta a guardare. Tutto le sembra così limpido, lontano e terribile. Le altre ragazze si sfidano in salti e capriole. I giocatori di football stanno esercitandosi. Cheryl vorrebbe scattare in piedi, raggiungere le ragazze. È una di loro. Ha la stessa tensione, lo stesso entusiasmo. Ma non le è permesso.

Cheryl è incinta. Non ha detto chi è il padre. Forse è uno dei giocatori di football. La decisione della scuola è stata immediata. Cheryl è fuori gioco. Il medico ha detto che potrebbe partecipare. È giovane. È in ottima salute. Ma non c'è stato niente da fare. Per il liceo Hempstead del Texas, una cheerleader che aspetta un bambino non dà un segnale giusto. E poi la scuola potrebbe avere dei guai, se la ragazza dovesse farsi male mentre fa la piramide. Le altre ragazze sono dalla parte di Cheryl. Una cheerleader-mamma può essere un modello, dicono loro. E poi, perché non punire il padre? Solo perché un ragazzo non può rimanere incinto?

Un giorno Cheryl non va a scuola. Non va allo stadio all'ora del tramonto. Le amiche chiamano a casa. C'è soltanto la segreteria telefonica. Passa una settimana. Passano 10 giorni. Una mattina Cheryl è di nuovo a scuola. La sua bella faccia

è un po' tetra. I suoi capelli biondi sono un po' opachi. Non c'è più il suo sorriso smagliante. È Cheryl. Ma non è Cheryl. «Una brutta influenza» lei dice. Le sue amiche le stanno vicino. Sono sempre solidali con lei. Non sono invadenti. Hanno un certo pudore. Infatti non dicono niente quando Cheryl si alza dalla panchina e ritorna a fare le capriole, a fare i salti, a partecipare alla famosa piramide. Con Cheryl, la piramide riacquista la sua armonia e la sua grazia. Insieme, la squadra è perfetta.

Ma l'illusione di spensierata felicità non ritorna. Aborto. La parola in un istante fa il giro della scuola. Ciò che tutti avrebbero voluto ignorare diventa di dominio pubblico. «Cheryl non può andare in campo con le compagne come se niente fosse successo», dicono molti genitori che hanno seguito la storia. «Un aborto è un cattivo messaggio per una cheerleader» proclama la scuola.

La solidarietà delle amiche

«Non è giusto» protestano le compagne «non va bene né la Cheryl col bambino, né la Cheryl senza bambino». I maschi sono divisi. Metà pensa che anche il padre ha la sua responsabilità, metà dice «cavoli suoi». «È stato un aborto spontaneo» risponde Cheryl attraverso i suoi genitori. Ma anche questa non è una via d'uscita.

La scuola è irremovibile. Una ragazza incinta, una ragazza madre, una ragazza che non ha più il bambino non può fare la cheerleader, tipica attività dell'adolescenza intatta. Le ragazze della scuola continuano a rigirare il problema: «Se una di noi perde la sua posizione di cheerleader perché resta incinta, torna a essere cheerleader se non è più incinta?». La scuola non vuole pronunciarsi sull'argomento aborto. Ma ripete che una cheerleader è una che rappresenta un modello di vita per le altre e dunque... Poi c'è il dibattito fra genitori. Chi deve assumere la responsabilità? Perché non parlare anche del ragazzo padre che ha messo la cheerleader incinta?

Ma Cheryl non è più una cheerleader. Ha smesso per conto suo, mentre la controversia cresceva intorno a lei. Cheryl ha capito, con assoluta chiarezza, che non voleva più saltare, ballare, fare la piramide. Ha imparato una cosa fondamentale. Non è facile diventare cheerleader. Ma è molto facile diventare adulti. Basta un vero dramma. Cheryl ha perso il suo buon umore-sexy. Ha perso il suo sorriso smagliante. È sempre molto bella. Ma non ha più quella certa «americanità» tipica di una vera cheerleader.

Cheryl si è messa fuori gara. La sua è stata una breve giovinezza. Cheryl, che non ha ancora compiuto 16 anni, non la ricorda quasi più.

ALICE OXMAN

Si chiama Cheryl G. Ha 15 anni. È una ragazza tipicamente americana. Bionda, alta, con un sorriso a 32 denti, tutti bianchi e smaglianti. Cheryl è una cheerleader. Essere una cheerleader a 15 anni è una cosa molto importante nella vita di una giovane donna americana. È un po' come vincere un concorso di bellezza, come diventare una piccola Miss America. Cheryl, dunque, è stata scelta, con altre 14 ragazze, per sostenere i Bobcats, la squadra di football del liceo Hempstead in Texas. Non è facile diventare cheerleader. Non basta la bellezza. Ci vuole anche un buon training sportivo, un po' di danza, di ginnastica, di senso del ritmo. Ma soprattutto ci vuole una certa «americanità». Vale a dire, un certo spirit che è anche grinta, spirito di corpo, e una sensualità innocente. Una cheerleader non è una che si na-

scondo nelle tenebre dell'anima adolescente. È una che porta alla partita un buon umore-sexy che non è tipico dell'età. Per questa ragione le cheerleader sono spesso i soggetti favoriti dei telefilm. Sono le ragazze di «prima scelta», tutta salute, che sprizzano giovinezza e entusiasmo. Questa, però, è la storia di Cheryl. Una cheerleader di 15 anni che è al centro di un intricato dibattito morale.

Un impegno serio

Il cielo sopra lo stadio è un cielo iperrealistico. C'è una intensificazione ottica che rende quasi irreali lo spazio fra la terra e il cielo. Questa luce, un po' rosa, è tipica della prateria dell'America dentro. L'orizzonte riflette il colore del cielo. È sempre stato, per Cheryl, il momento più bello della giornata. Le ragazze si radunano nello stadio per fare esercizi. Essere una cheerleader è un impegno serio. Bis-

Il perbenismo della scuola

La scuola non vuole sentire ragioni. Una cheerleader è una lea-

La maitresse si trova in carcere

**Direttrice d'asilo
e di...squillo**

PARIGI

La mattina era la severa direttrice di una scuola materna ma il pomeriggio si trasformava in una intraprendente organizzatrice di incontri erotici a pagamento. A scoprire la seconda attività della direttrice dell'asilo di Neuilly-Plaisance, alla periferia di Parigi, è stata la Brigata di repressione del prossenetismo (Brp).

Dell'insegnante si sa solo che ha cinquanta anni e che, dopo aver controllato meticolosamente per anni la pulizia di grembiolini e tovagliolini, da qualche giorno sta meditando in una cella sui rischi dell'imprenditoria a luci rosse, anche quando è ben mascherata da un austero e benemerito ruolo pubblico. Magistratura e polizia si

sono rifiutate infatti di rivelarne l'identità.

Molto di più si sa invece sul suo attuale giro d'affari e sul suo poco edificante passato. Erano trenta le giovani squillo che le avevano affidato la gestione delle loro grazie. Molte di loro studentesse dalla faccia pulita. La tariffe variavano dai 1000 ai 2000 franchi (da 280 a 560 mila lire). Gli incontri con i numerosi e affezionati clienti, professionisti e manager, erano fissati per telefono dalla direttrice nelle cui tasche finivano generose «commissioni».

In passato la donna ha confessato alla polizia di essersi anche lei prostituita, prima di trasformarsi in una maitresse. «Ma l'ho fatto solo perché avevo tanto bisogno di soldi» ha precisato.

La disavventura di una famiglia di Modena costretta a firmare un contratto capestro

Le regalo un karaoke, ma paghi 5 milioni

Un invito allettante per ricevere un «premio» e dietro una truffa da 5 milioni. I signori Rossi raccontano la loro disavventura a Villa Casino Riva di Bagazzano. Invece del «karaoke» in regalo per la figlioletta hanno dovuto firmare un contratto che li avrebbe impegnati per parecchi anni. E alla fine avrebbero pagato 5 milioni. Grazie alla Federconsumatori si sono salvati, ma quante persone cascano in queste finte vendite?

CRISTINA BONFATTI

«Vostra figlia ha vinto un karaoke e la possibilità di partecipare a un programma per bambini su Junior Tv. Inizia così la disavventura di una famiglia di Modena. Chiamiamoli i signori Rossi, tanto la loro storia è uguale a quella di tanti altri. Erano le 16 di un sabato. «Come mai proprio mia figlia? chiede stupita la madre. La risposta è vaga ma convincente, e così la domenica i genitori con la figlioletta di 4 anni e mezzo si reca-

no all'appuntamento a Villa Casino Riva di Bagazzano.

«C'era molta confusione e musica a tutto volume» spiega la signora Vilma, «ma l'idea di far provare alla bambina un'esperienza nuova ci fa superare il disagio». La famiglia Rossi viene assegnata alla squadra «Spagna», poi deve aspettare il proprio turno. «Erano molte le persone presenti, questo ci confortava, anche se una volta a casa abbiamo pensato al fatto che le famiglie entravano una alla volta e non se ne vedeva uscire più nessuna. Non siamo riusciti a parlare con nessuno che avesse già sostenuto il colloquio». Intanto da un altoparlante, a intervalli regolari, trasmettono: «Anche la tal famiglia ha firmato», seguono applausi. Registrati. L'atmosfera è suggestiva.

Finalmente tocca ai coniugi Rossi. Vengono fatti entrare in una grande sala, piena di tavolini, e subito cominciano le domande sulla bambina, i suoi gusti, cosa guarda in televisione e altro. «Sembrava proprio una cosa seria» continua la madre. Alla fine delle domande, «quando eravamo già frastornati gli addetti fanno la loro proposta: un'enciclopedia e altri «regali» per la «modica» cifra di 5 milioni e 200 mila lire. La famiglia chiede almeno un giorno per riflettere, in fondo si era partiti da una trasmissione televisiva, ma i venditori incalzano, «e noi firmiamo, non so ancora il perché». Il signor Rossi è un artigiano, la moglie dipendente comunale, «5 milioni non sono pochi, con una bambina da far cre-

scere». Così alla domenica sera ci ripensano, e decidono di avvalersi del diritto di recesso. Al lunedì la signora Vilma invia all'Apice di Padova, la ditta che ha organizzato l'incontro, una raccomandata e un telegramma di disdetta. Pronta la risposta dell'Apice. Martedì telefonano e dicono ai coniugi che non possono cambiare idea, hanno firmato in un luogo affittato dalla ditta e che vale come sede, non è legale il recesso e se insistono verrà loro fatto causa. «Mi sono spaventata» spiega la madre «non sapevo cosa fare, così il giorno stesso ricevetti e accettai la merce e firmo una specie di bolla». Questa bolla in realtà è un secondo contratto che affida ad un istituto di credito la riscossione delle 36 rate al 21% di interesse. E non è finita, la merce si compone di: un lomo microonde, un televisore, un videoregistratore, un pallone di plastica, una macchina per il caffè, un registratore per bambini (il karaoke), una maglietta e un paio di calzoncini. Tutti prodotti di seconda marca e senza garanzia. Chiude il pacco un'enciclopedia dal titolo Antartica, scritta 10 anni fa, della De Agostini. Solo che la De Agostini nega di aver mai pubblicato tale enciclopedia. Naturalmente è allegato anche l'invito ad una trasmissione di una televisione locale della Lombardia.

Mercoledì scorso la famiglia Rossi decide di rivolgersi alla Federconsumatori di Modena per vendere se si può fare qualcosa. «Me ne male che ci siamo andati. Ci hanno detto che il recesso in questo caso è possibile, perché il contratto non è stato firmato nella sede legale, che è a Padova, e che c'erano 7 giorni di tempo per inviare la disdetta all'istituto di credito, e neppure la merce all'Apice». E così hanno fatto. «Speriamo che questa storia finisca bene, comunque le spese di spedizione non ce le rimborsano. Ma soprattutto speriamo che questa storia non debba capitare a nessun altro. Noi abbiamo passato tre giorni di tremenda angoscia».